

Territori e brand

L'INIZIATIVA

La candidatura del caffè italiano parte da Treviso

In pochi lo sanno, ma da Conegliano è partita - nel 2014 - anche un'altra candidatura Unesco: quella per il caffè espresso italiano come "patrimonio culturale immateriale". Proprio come accaduto per la pizza e per la dieta mediterranea. Candidatura assai diversa nei contenuti ma simile nelle modalità di presentazione a quella delle colline del Prosecco. Anche in questo caso l'obiettivo è essere introdotti nella "Tentative list" che il governo italiano presenterà poi all'Unesco di Parigi. Ancora presto per capire come e, soprattutto, quando.

L'idea è nata dal conte Giorgio Caballini di Sassoferato, patron della Dersut di Conegliano. È stata su sua iniziativa che nel 2014 è nato il "Consorzio di tutela del caffè espresso italiano tradizionale", e molte delle aziende che vi aderiscono sono trevigiane, visto che nella Marca il distretto del caffè è florido e ricco di marchi storici. Vi aderiscono, tra gli altri, Federazione Italiana Pubblici Esercizi, Bin Caffè Spa - Trevignano, CMA Macchine per caffè S.r.l. - Susegana, D.M.C. Srl - San Vendemiano, Dersut Caffè Spa - Conegliano, Elektra Srl - Dosson di Casier, Goppion Caffè Spa - Preganziol, Gruppo BFC Espresso by Royal - Scornigo di Conegliano, Hausbrandt Trieste 1892 Spa - Nervesa della Battaglia, Lazzarin Caffè Srl - Susegana.

Possono entrare a far parte del Consorzio le imprese e gli enti del settore del caffè, quali torrefattori, produttori di caffè e di macchine per il caffè e di altre attrezzature inerenti alla produzione o erogazione del caffè che condividano lo scopo consortile ed abbiano la sede e la produzione in Italia.

La sfida lanciata da Giorgio Caballini di Sassoferato, della Dersut Il ministero ne sta valutando l'inserimento nella tentative list

«L'espresso è unico al mondo Sarà patrimonio dell'umanità»



Il Conte Giorgio Caballini di Sassoferato

L'INTERVISTA

Dopo il Prosecco, il caffè. Rigorosamente espresso e italiano. La candidatura lanciata dal Conte Giorgio Caballini di Sassoferato (Dersut), e subito sposata da tutte le principali aziende del distretto trevigiano del caffè, è decollata con l'iscrizione nel "Geoportale della Cultura Alimentare" del Mibac, e ora attende di essere inserita nella tentative list del governo italiano. Tempi lunghi: il Prosecco entrò nella tentative list nel 2010.

Conte Caballini, a che punto è la candidatura?

«Dopo la fondazione del Consorzio di Tutela nel settembre 2014 abbiamo ottemperato quanto ci veniva chiesto a livello ministeriale e dalla commissione nazionale Unesco. A febbraio abbiamo ottenuto che il caffè espresso

secondo tradizione veneta venisse iscritto nel Pat, i prodotti agricoli tradizionali».

Perché secondo tradizione veneta?

«Perché i mercanti veneziani furono i primi a importare il caffè dall'Africa e dalle Indie Occidentali. La prima bottega del caffè nacque a Venezia con Floriano Francesconi nel 1720. È il famoso Caffè

«A questa avventura stanno partecipando tutti i principali brand del settore»

Floriano».

E cos'ha di particolare il caffè della tradizione veneta?

«Dal Brennero a Lampedusa il caffè lo conoscono tutti, il grado di tostatura e la composizione della miscela però cambiano, qui per esempio è

più arabica, al sud è più robusta».

Torniamo all'iter Unesco: il prossimo passo?

«La pratica è in attesa di essere esaminata dal Mibac, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con il ministro Centinaio. Abbiamo motivo di ritenere che venga esaminata entro luglio, per poi essere introdotta nella tentative list che sarà mandata all'Unesco a Parigi. Il percorso è iniziato cinque anni fa».

Unesco chiede di dimostrare l'unicità del sito o dell'oggetto candidato. In questo caso?

«Ce l'abbiamo: il nostro è l'unico caffè al mondo con la crema sopra».

Il Consorzio ha molti soci trevigiani.

«È stato fondato a Conegliano proprio su mia iniziativa, e in poco tempo hanno aderito tutti i grandi marchi del settore, ci sono tra gli altri Manuel, Goppion, Lazzarin, Hausbrandt, e stiamo aspettando che altri si iscrivano. E poi hanno aderito anche le principali aziende del settore dei macchinari, le trevigiane ma non solo. È un movimento che sta interessando tutta la nazione».

Siete fiduciosi per il buon esito della candidatura?

«Sì, la strada è ancora lunga ma possiamo farcela. Su richiesta dell'Unesco siamo iscritti al "Geoportale della Cultura Alimentare" del Mibac attraverso l'iscrizione al progetto dei "Granai della Memoria", gestito dall'Università degli studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo».

La vittoria delle colline del Prosecco può in qualche modo aiutare la vostra candidatura?

«In termini di prestigio sì. Ma sono due cose diverse: le colline del Prosecco sono un patrimonio materiale, il nostro caffè un bene immateriale».

Andrea De Polo